ANNO XV. | Lunedì, 22 Dicembre 1862 | N. 351

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compreso le Domeniche.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 26	» 14	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 26	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 21 DICEMBRE

LA COMMISSIONE SUL BRIGANTAGGIO

La nomina della Commissione della Camera de' deputati per l'inchiesta sul brigantaggio è stata giudicata da alcuni come cagione d'un'inutile spesa di qualche decina di migliaia di lire, da altri come un atto, che avrebbe indotto il generale Lamarmora a ritirarsi dal governo di Napoli. Non mancarono perfino giornali, i quali annunziarono la demissione come un fatto compiuto.

Del primo giudizio non occorre far parola. È egli giusto di discutere sotto l'aspetto della spesa la convenienza della nomina della Commissione d'inchiesta? A quale persona di buon senso poteva venir in mente di combatterla per risparmiare 50 o 60 mila lire, mentre la lotta che da due anni si sostiene contro il brigantaggio ha già costato tante preziose vite all'esercito e tanti milioni all'erario? Se dalle indagini della Commissione potessero emergere tali fatti e tali verità da additar la via migliore non solo di comprimer il brigantaggio, ma d'impedirgli di ripullulare, qual vantaggio non se ne ritrarrebbe? Questa sola considerazione ci sembra bastevole a giustificar la Camera che l'ha nominata ed il ministero che l'ha accettata.

Quanto al generale Lamarmora si potrebbe quasi credere che coloro, i quali affermano sia deliberato a dar le sue demissioni, in seguito della nomina della Commissione d'inchiesta, cedano piuttosto ad un desiderio che ad una speranza. Essi si aspettavano che l'egregio generale si ritirasse alla caduta del ministero Rattazzi, e poichè ciò non è avvenuto, vorrebbero che la Commissione d'inchiesta desse loro ragione.

Ma per ora sembra abbiano a sopportar in pace il loro disinganno.

La dichiarazione fatta dal ministro dello interno, la definizione data e consentita da tutti degl'incarichi e delle attribuzioni della Commissione d'inchiesta sono tali da tranquillar completamente il generale Lamarmora.

La Commissione d'inchiesta non è che una giunta, alla quale la Camera elettiva ha affidato il còmpito di studiar sui luoghi il problema del brigantaggio, d'investigarne le cause politiche, sociali, morali e materiali, di misurarne l'estensione e di proporre i mezzi che stimasse più opportuni per reprimerlo ed estirparlo.

Quest'è la missione della Commissione. Se qualcuno sognava di far di essa una Giunta di commissari, i quali, come quelli della convenzione francese, fossero rappresentanti del potere esecutivo e per conseguenza veri delegati straordinari con diritto di vita e di morte, si sono ingannati a partito. Noi non abbiamo d'uopo di siffatte missioni e delegazioni, e siamo anzi fermi nel non confondere i limiti che separano il potere esecutivo dal legislativo.

La Commissione sarà certamente accolta co' riguardi dovuti ad una Giunta della Camera elettiva, e troverà, non ne dubitiamo, ne' rappresentanti del governo, tutto lo zelo nel fornirgli le informazioni che può desiderare, e l'appoggio onde abbisogna; ma essa ha un incarico così ben determinato, che non v'ha pericolo di sorta sia per oltrepassarlo.

Sarebbe al certo assai utile che questa Commissione potesse, come le commissioni d'inchiesta inglesi, far le sue indagini solennemente, tener pubblica seduta, udir testimonii, le cui deposizioni avessero ad esser pubblicate.

Ma le condizioni delle provincie napolitane rendono assai pericolosa questa pubblicità. Ci vuole una dose grandissima di coraggio civile, per far dinanzi ad una Commissione ufficiale pubbliche deposizioni, le quali compromettar debbano altre persone ed in un paese, ove le ire, i rancori e lo spirito di vendetta sono molto ardenti. Quanti oserebbero far delle rivelazioni, esponendosi al pericolo di venir pugnalati? Se invece l'esame sarà fatto in forma privata e segreta, se la Commissione procederà con discrezione, siamo certi che riuscirà a scoprir cose, che ci metteranno sulla via di meglio comprender le cause del brigantaggio ed il modo di combatterlo. Poichè per combatter il male bisogna risalire alla sua origine e colpirlo nella sua vera sede.

E rispetto a ciò abbiamo fiducia che la Commissione d'inchiesta potrà far del bene. La Camera ha eletti coloro che dovevano comporla senza alcun riguardo di partito, volendo anzi che tutti i partiti e tutte le opinioni vi fossero rappresentate: cautela necessaria a dare autorità a' suoi giudizi ed a' suoi consigli.

Forse la Commissione avrà a riconoscere che se vi hanno sindaci e capitani della guardia nazionale benemeriti del paese per la guerra instancabile e coraggiosa che fanno al brigantaggio, ve ne sono pur troppo alcuni, i quali se la intendono co' briganti o che lasciano andar l'acqua per la china, *affine di non compromettersi*. Forse apprenderà anche che alcuni sono denunziati come briganti da debitori che trovano più comodo di disfarsi dei creditori che di pagarli. Forse verrà a scoprire dell' inerzia o del malvolere in impiegati, che hanno l'obbligo di secondar con attività il governo. Ma se anche questi disordini ci sono, è bene siano rivelati e messi a nudo dalle indagini della Commissione, perchè maggior forza attingerà il ministero nel provveder a ripararli.

Dalla Commissione adunque si ha ragione di ripromettersi de' vantaggi. Quando essa non riuscisse che ad esporre la genuina condizione delle cose, scevra dalle esagerazioni della paura o dell'interesse, la Camera dovrebbe esser paga di averla nominata, perchè siamo persuasi che un' esposizione schietta, spassionata ed imparziale dello stato presente del brigantaggio, varrà a confortare gli amici dell'unità italiana, mostrando che il brigantaggio è effetto, più che del repentino cambiamento politico avvenuto, del malgoverno cessato; che non ha alcun carattere politico, ma che è alimentato da'nostri politici avversari, i quali trovano facile concorso nella condizione precaria e miserabile della popolazione rurale, a cui converrà provvedere con opportune riforme.

QUESTIONE ROMANA

I clericali di Francia avevano avuto una buona fortuna. Il signor Saint-Marc Girardin avea alzata la sua voce contro l'unità italiana, e siccome il dotto professore della Sorbona passa per un liberale della scuola del signor Guizot, si trovava opportuno di metterlo in fila col sig. Proudhon e con altri per dimostrare che l'unità italiana non è solamente combattuta dal partito clericale, ma urta il sentimento generale dei francesi tostochè questa grande rivoluzione che dee menare con sè la distruzione del potere temporale, la si considera sotto l'aspetto degli interessi dei cattolici e specialmente dei francesi.

Ma l'autorità d'un nome non regge a confronto dell'autorità delle ragioni; e quali sono le ragioni che il signor Saint-Marc Girardin ha saputo trovare per giustificare la continuaziane dell'occupazione di Roma per parte dei francesi? Come la coordinò al diritto pubblico che non consente alla Francia l'occupazione del territorio altrui; alla buona politica che impone di non alienarsi l'amicizia di una nazione vicina quando si fecero sacrifici ingenti per guadagnarsela e di non affaticarsi inutilmente per sostenere quanto cade irreparabilmente in rovina?

Esso passò sotto silenzio tutto ciò e disse che la Francia deve rimanere a Roma perchè venendo via porterebbe una grave perturbazione nell'animo dei cattolici francesi e non farebbe perciò opera conservatrice.

Non si è dato la pena di esaminare se questa perturbazione sarebbe ragionevole o no. Si è contentato di asserire che i francesi, od almeno i francesi che stanno pel potere temporale del papa, proverebbero qualche perturbazione, e ne conchiuse valer meglio che la Italia, per impedirlo, ne vada sconquassata.

Ma la stampa liberale francese non passò sotto silenzio questo strano egoismo, di cui fece pompa il signor Saint-Marc Girardin, ed il *Temps*, per mezzo d'uno de' migliori suoi redattori, il signor Schoerer, gli fece una vittoriosa risposta, di cui ci piace riportare questi pochi periodi in cui la riassume, e conchiude:

La conclusione del sig. Saint-Marc Girardin non è più generosa di ciò che sia giusta. La rivoluzione italiana, secondo lui, non può compiersi, perchè l'Italia è costretta a chiederne il compimento alla Francia. Essa ha bisogno di Roma e non può ottenere Roma che dal buon volere dello straniero. Ah! come l'orgoglio offeso dell' Italia avrebbe qui bel giuoco! Quanto è facile immaginarsi un grande e nobile popolo che ricaccia in viso ai suoi avversari questi sdegnosi argomenti:

« Tenete per voi la vostra pietà, essi direbbero. Siete voi i deboli e noi siamo forti, giacchè non rappresentate che la forza, mentre noi rappresentiamo la giustizia. Il vostro aiuto può venirci meno, ma noi abbiamo in favor nostro la logica della storia e l'autorità dei principii. Egli è più necessario e più urgente per la Francia lasciare Roma che non lo sia per noi l'entrarvi. Voi vi rimanete, non per la potenza d'una convinzione, ma per l'imbarazzo d' una situazione che non sapete sciogliere. La vostra potenza non è che una questione di tempo. Più voi prolungherete la vostra dimora nella capitale dell'Italia, più la vostra posizione vi diventerà strana, contradditoria, difficile da conciliare col diritto europeo e colla verità sociale che la Francia stessa rappresenta nel mondo. Ogni giorno che passa vi indebolisce legandovi maggiormente ad una causa che non potete vincere, mentre ci avvicina al compimento dei nostri voti e dell'opera nostra. »

Pubblichiamo la seguente circolare indirizzata dal ministro di grazia e giustizia e dei culti a' signori economi generali dei benefizi vacanti e prefetti del regno:

Torino, 10 dicembre.

Sul dubbio promosso circa il tempo in cui debba cominciare pei nuovi investiti di un beneficio il godimento delle temporalità rendite del medesimo ed in ispecie delle case beneficiarie;

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Le rappresentazioni della signora A. Ristori al teatro Carignano — Notizie.

Come una splendida e fuggevole meteora che spande un istante di vivida luce e poi sparisce, noi avemmo la rapida apparizione della signora Ristori al teatro Carignano, e con essa noi rivedemmo lo affannoso estinguersi della vita di Elisabetta d'Inghilterra, rivedemmo i pietosi casi della Stuarda, i gelosi furori di Medea, lo incestuoso amore di Mirra, riudimmo i lamenti della Pia ed abbiamo veduto quella Norma, onde Romani e Bellini trassero già tanta inspirazione di poesia e di commoventi note.

Bene disse taluno che il posto della signora Ristori è ormai segnato nella storia dell'arte: epperò io nè starò oggi a ritessere quegl'inni, coi quali salutai, non ammiratore del giorno dopo, l'attrice nel maggier splendore di sua gloria, nè ritoccherò di quegli appunti ch'io ebbi, come lo schiavo romano ne'trionfi delle imperatore, a farle risuonare all'orecchio appunto allora che una cieca ammirazione comandata dal successo la innalzava alle stelle quasi cosa divina. Infatti, a che gioverebbe ora la lode mia se lo applauso è già in sulle labbra di tutti? A che gioverebbe la critica, se l'attrice toccò quel limite estremo, quello apogeo di sua carriera, nel quale, pur volendo, lo artista non riesce più a nulla modificare e correggere, perchè anche i difetti, anche le piccole mende sono fatte abitudine che non può vincersi?

Quindi avviene che oggimai il còmpito nostro sia ristretto a quello del cronista che narra e non discute i trionfi e gli applausi, e che la signora Ristori possa a ragione dire con Cesare: *Veni, vidi, vici.*

Però, se accetto questa semplice parte di cronista quanto alla signora Ristori, se anche sono lieto di rivederla ancora una volta nelle sue migliori creazioni, dove un lampo di genio ed uno incontestabile magisterio d'arte fanno che la si ammiri anche quando non la si vorrebbe vedere imitata in alcun punto determinato, tuttavia avrei pure voluto che la rappresentazione di qualche nuovo lavoro, chiamando in parte l' attenzione del pubblico sovra il poeta, l'avesse distolta da quel meschino seguito onde, tranne poche eccezioni, è circondata l'attrice.

Accolgo di buon grado *Mirra*, *Medea* e la *Pia*: ma perchè ancora ridarci la *Elisabetta*? Perchè ancora condannarci a quella non meno scipita che orgogliosa apoteosi della *Beatrice*? Non tiene forse la signora Ristori nel suo repertorio una *Giovanna la Pazza*, una *Caterina Medici* del Martini ed altri lavori che Torino ancora non conosce? Per tutta novità avemmo la *Norma*: ma fu saggio consiglio il darla?...

Io non divido intieramente la opinione di chi chiamò una freddura accademica la tragedia del Soumet. Chè anzi la *Norma*, all' epoca in cui fu scritta, parve una ardita novazione e, con altri lavori che scrisse allora il Soumet e che valsero a lui un qualche sarcastico rimbrotto allorquando fu ricevuto alla accademia francese, segnò quel periodo di transizione che schiuse la via allo irrompere del romanticismo nel 1830. Ed invero non mancano nella *Norma* tragiche situazioni, drammatico movimento d'affetti e bastevole vita di scena; e bene il vide Romani che ne tolse e concentrò la parte migliore nel suo libretto.

Senonchè, in Italia, dinnanzi ad un pubblico che ha impresso nel cuore e che si sente venire a fior di labbro le inspirate melodie di Bellini, la musica farà un torto irreparabile alla parola declamata e la tragedia, per quanto bella, per quanto ridotta in elegante ed armoniosa poesia dal Dall'Ongaro, dovrà cedere il campo al libretto. La è quistione di senso più che di senno: ma che non possono il senso ed il fascino della musica in Italia? Chi può lottare contro le rimembranze che s'impressero nell'animo nostro fin dalla prima fanciullezza? Chi allo spettacolo della misteriosa foresta d'Irminsul non ricorda la *Casta diva* e, fatto quasi inconscio di sè, non sente risuonare all' orecchio, per giuoco di immaginazione, il ricordo di una divina armonia che non si dimentica? Ora aggiungete ancora alla funesta concorrenza della musica un Pollione che non ha slancio, una Adalgisa che non ha palpiti in cuore: aggiungete ancora uno spettacolo meschino a fronte del più meschino spettacolo d'opera ed avrete piena ragione dello insuccesso della *Norma* di Soumet.

La signora Ristori cede il campo alla compagnia Salvini al teatro Carignano: ed è a sperare che questa, la quale è tra le migliori d'Italia, trovi lieta ed onesta accoglienza su tai scene. Il Meneghino Preda corre dallo Al-

Visto il capoverso dell'art. 1 del decreto reale in data 26 settembre 1860 N. 4314 ove è detto che « il rilascio dei beni ai nuovi investiti dovrà essere preceduto sempre dal regio placito; »,

Il ministro di grazia, giustizia e dei culti dichiara:

1. Il diritto a godere delle temporalità o rendite di un beneficio non si acquista dai nuovi investiti se non dal giorno del consegnato regio placito;

2. I nuovi investiti non potranno per conseguenza prima di tal giorno essere ammessi ed in qualsivoglia modo entrare nel godimento delle case beneficiarie;

3. Ogni disposizione e consuetudine contraria è abrogata.

Gli economi generali dei benefizi vacanti ed i prefetti delle provincie del regno in cui fu pubblicato o messo in vigore il decreto reale 26 settembre 1860, provvederanno per l'eseguimento delle disposizioni occorrenti in conformità a questa dichiarazione.

Il ministro
Firmato: G. Pisanelli.

CONDIZIONI DELLA GERMANIA

Le condizioni politiche ed amministrative della Germania formano il soggetto d'un articolo del *Morning-Post* del 19 dicembre. Dopo aver a lungo parlato della rappresentanza federale di Francoforte e dell'elemento popolare che vi si vorrebbe introdurre, il giornale inglese fa plauso alle aspirazioni unitarie della Germania. Ecco senz'altro l'articolo del *Morning-Post*:

Il governo prussiano, a giudicarne dall'*Allgemeine Preussische Zeitung*, è tanto risoluto ad agir contro le libertà di Francoforte, che contro quelle di Berlino. I liberali tedeschi fecero ultimamente una proposta d'introdurre un elemento popolare nella Dieta federale. I rappresentanti attuali della Dieta hanno un carattere puramente diplomatico e governano il paese secondo le istruzioni che ricevono dalle loro Corti rispettive. Per tal maniera l'Austria e la Prussia unite governano la Dieta; divise la dividono; ed allora la sola potenza capace di pronunziare una libera parola è la Baviera. È improbabile che la Prussia, che non tollera la libera rappresentanza nel suo territorio, la comporti a Francoforte. È noto come il Parlamento di Francoforte, durante il corto periodo della sua esistenza, mirava a governare tutta la Germania. Gli stati componenti la Confederazione non erano che un *imperium in imperio.* All'Austria ed alla Prussia questo stato di cose era intollerabile: cosicchè il Parlamento di Francoforte fu presto disciolto, cosa che destò poco rammarico, troppo essendo nota la incapacità di quei rappresentanti. Ora si tratterebbe di riformarlo riducendolo a due Camere: la alta che comprendesse i diplomatici che formano già la Dieta, e la bassa o rappresentativa popolare assemblea. Ma come potrebbero questi due corpi essere concordi senza un supremo potere esecutivo sopra di loro? Si potrebbe creare un nuovo amministratore, carica ch'era stata offerta nel 1848 all'arciduca Giovanni. Ma questa trasformazione della Dieta federale equivarrebbe ad una ristorazione dell'impero germanico. Ma questa misura non verrà adottata, chè v'ha troppo amore di sovranità individuale e troppo poco timore d'estera invasione.

Se ciascuno degli stati germanici fosse governato da una rappresentanza veramente popolare non vi sarebbe alcun motivo di ripetere questo elemento rappresentativo a Francoforte. Infatti è cosa assai contraria alla natura di una confederazione di stati, l'essere dominati da un'assemblea rappresentativa. Gli Stati Uniti sono un corpo federale: non così la Germania; in questa noi trattiamo coi singoli stati non così con quelli. Una tale costituzione rappresentativa non può esistere senza gran parte del potere dei singoli stati che la compongono. Questo non può avvenire finchè i membri della confederazione riservano per loro stessi tutta la sovranità.

I tedeschi desiderano più che mai d'essere un popolo unito, ed è perciò che, ammesso pure che essi ottenessero libere istituzioni, non si crederebbero indennizzati della mancanza d'un Parlamento germanico.

Ma nello stato attuale essi potranno difficilmente acquistare la libertà. Il re di Prussia, a quanto sembra, non ne vuol sapere di governo rappresentativo. L'Austria invece, invertendo le sue relazioni colla Prussia, è meno illiberale che mai; ma si è nel Nord della Germania che si desidera più ardentemente un governo parlamentare, ed è pure nel Nord che si vuole ad ogni costo l'unità della Germania ed una sola rappresentanza parlamentare. Quello che è certo si è che ove un popolare elemento potesse venir introdotto nella Dieta di Francoforte si potrebbe curvare l'assolutismo del re di Prussia, anche s'egli non volesse nuovamente convocare le Camere.

Il governo prussiano vede perciò in tali progetti una minaccia alla sua autorità. Ma una misura sì nociva ai potentati germanici non potrà essere un fatto compiuto, che dietro una grande insurrezione popolare.

Che se dessa potesse condurre il governo prussiano a migliorare le interne sue relazioni e ad amicarsi i rappresentanti popolari del suo regno, essa produrrà grandi vantaggi nella quistione costituzionale che ora si agita nel Nord della Germania.

Togliamo da una corrispondenza che l'*Osservatore Triestino* ha da Atene 13 dicembre:

L'esito delle elezioni per l'assemblea nazionale non è finora conosciuto. L'*Athene* si lagna che alcuni membri del governo, « non contenti di aver pensato alla propria elezione, si adoperino anche per i loro figli, parenti ed amici » e narra che in alcune provincie, « dopo aver tentato invano i mezzi d'intimorimento per indurre i cittadini influenti ad accettare candidati ministeriali, si mandarono sopra luogo uomini armati per impiegare la violenza. »

Riguardo alle elezioni nell'Attica, leggiamo nell'*Evanghelismòs*, foglio locale, di martedì scorso:

« In questo punto veniamo a sapere che circa 80 soldati si presentarono nel luogo delle elezioni a Kropia (nell'Attica), scacciarono la commissione elettorale, maltrattarono parecchi cittadini e presero con sè l'urna elettorale! » Circa alle elezioni di Patrasso, la *Nea Genea* dice che avvengono « ingerenze scandalose ed atti violenti. » In mezzo a tali circostanze che non abbisognano di commenti, è probabilissimo che i capi rivoluzionari ottengano un seggio nella costituente. Noi dubitiamo che il paese abbia a rallegrarsi di tale risultamento.

Le strettezze finanziarie cominciano a farsi sentire fortemente. Il governo, per colmare il vuoto delle casse pubbliche, ha aperto un prestito di 6 milioni di dramme. Nell' esposizione de'motivi del ministro delle finanze si legge:

« Le spese grandi ed esorbitanti che aggravarono le casse dello stato fin dal principio di quest'anno, e ciò in conseguenza del procedere antinazionale del caduto sistema, ridussero le finanze dello stato in una situazione difficile. La rivoluzione dell' ottobre ristabilì gli sconosciuti e conculcati diritti della nazione, ma cagionò, come naturali conseguenze, spese nuove ed inevitabili. Perciò il governo provvisorio dispone:

« È data facoltà al ministero delle finanze di emettere azioni di prestito nazionale, di 100 dramme ciascuna, in nome e a carico dello stato, fino all'importo di 6 milioni. I soscrittori percepiranno l'interesse del 6 per cento. »

Si crede che nel paese non verranno sottoscritte grandi somme; però sembra che intanto il governo voglia pagare gl'impiegati, facendo così una specie di prestito forzoso. Le tenui speranze dei governanti sono rivolte all'estero, cioè ai ricchi connazionali domiciliati a Costantinopoli, Smirne, Alessandria, Galatz, Londra, Trieste e in altri luoghi.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Riproduciamo dall'*Indépendance Belge* la nota circolare del signor Drouyn de Lhuys sugli affari della Grecia:

Parigi, 4 dicembre 1862.

Gli avvenimenti della Grecia occupano vivamente da qualche tempo l'opinione pubblica della Europa. Essi richiamano più particolarmente quella delle tre potenze garanti dell' indipendenza della Grecia e furono per parte di esse oggetto di comunicazioni frequenti il cui risultato, noi lo speriamo, sarà di condurre ad una perfetta uniformità di vedute. Io mi propongo di tracciarvi in questo foglio un sunto sommario delle idee che furono scambiate allo scopo di mettervi in grado di illuminare il gabinetto presso cui siete accreditato sulle considerazioni che ci servirono di direzione. Mi decido a far ciò con tanto maggior fiducia in quanto il governo dell'imperatore ha la convinzione di essersi attenuto alla condotta più conforme a' suoi impegni come a' suoi principii.

Noi non abbiamo in Grecia interessi distinti da quelli delle altre due corti. Senza aspettare di esservi invitati da alcuna iniziativa la nostra prima cura fu di prescrivere al ministro dell'imperatore ad Atene di concertarsi coi rappresentanti dell'Inghilterra e della Russia per tutti quei passi di cui fosse riconosciuta l'utilità.

Così anche quelle antiche rivalità che si erano trovate così vive su questo terreno erano cessate da più anni: nulla era avvenuto di recente per intorbidare quel fortunato accordo e quindi noi amavamo attingervi la speranza che i pericoli da prevedersi in questo caso si sarebbero facilmente scongiurati.

Questi pericoli erano di due specie, o potevano sorgere dalle stesse aspirazioni della Grecia se avesse ceduto alle sue idee di aggressione contro la Turchia o potevano nascere dall'elezione del nuovo sovrano se fosse stata di natura tale da intorbidare l'equilibrio delle influenze sulle quali riposa l'ordine attuale delle cose in Oriente.

Importava da prima di fare appello alla savviezza dei greci e disviarli da tutto quanto potesse destare la suscettibilità della Porta od occasionarle delle inquietudini. I gabinetti di Londra e di Pietroburgo erano sotto questo riguardo in analoghi sentimenti. Animati noi stessi verso la Grecia dalla sollecitudine che da quarant'anni inspirò alla Francia tante risoluzioni generose noi abbiamo instato nel raccomandare al governo provvisorio di usare ogni suo potere per calmare il sentimento nazionale. Non gli abbiamo nascosto che il nostro interessamento non gli sarebbe stato assicurato se non nella misura de' suoi sforzi in favore del mantenimento dell'ordine e della pace; i nostri consigli non ebbero altro scopo che di rassodarlo nel sentimento di uno scrupoloso rispetto per gli atti che determinarono i suoi rapporti colla Turchia e collocarono l'indipendenza ellenica sotto la guarentigia del diritto pubblico europeo.

Il governo di S. M. Britannica ci proponeva un passo in comune avente per iscopo di dichiarare ad Atene che le tre Corti protettrici riguardavano come tuttora in vigore gl'impegni risultanti dal protocollo di Londra; e ch'esse non avrebbero riconosciuto l'elezione di un principe appartenente all'una delle tre Case di Francia, d'Inghilterra e di Russia.

Il piano di proclamare, ognuna d'esse da sè, la forza obbligatoria delle esclusioni formulate nel 1830, era perfettamente conforme alle nostre proprie intenzioni, e noi l'avevamo spontaneamente annunziata ad Atene l'indomani della rivoluzione. Come pure abbiamo risposto al gabinetto di Londra essere noi dispostissimi a far sapere al governo provvisorio della Grecia che ci consideravamo legati dalle precedenti obbligazioni.

È bensì vero che i principii del nostro diritto pubblico non ci autorizzavano a stabilire in un documento officiale che noi avremmo indefinitamente rifiutato di riconoscere un sovrano che fosse stato eletto dal suffragio libero e spontaneo della Grecia, in disaccordo cogl'impegni che le potenze hanno fra loro. Sotto questa riserva però noi non avevamo alcuna ripugnanza ad unirci alle viste del governo inglese e ad intenderci con lui del pari che col gabinetto russo per dominare qualunque candidatura che non fosse nelle condizioni previste dagli atti della conferenza di Londra.

Essendo stata portata a Pietroburgo la medesima proposta, la Russia, dopo aver declinato un passo collettivo, si offrì del pari di avvisare i greci, qualora il governo inglese facesse da parte sua la stessa notificazione, ch'ella ammetteva come tuttora sussistenti le stipulazioni del 1830. Ma questa risposta non avea soddisfatto le preoccupazioni del gabinetto di Londra. Parve che egli scorgesse, nella esitazione della Russia a spiegarsi sulla questione se il duca di Leuchtemberg fosse compreso, secondo la di lui opinione, nelle esclusioni, una circostanza che poteva svincolare lui stesso da' suoi impegni e ridargli l'intiera indipendenza delle sue risoluzioni.

Noi riconosciamo che in un senso non sono più assolutamente identiche. Le tre Corti allora erano incaricate, per una formale delegazione della Francia, di disporre elleno stesse della Corona. Oggidì i greci usano direttamente della loro sovranità e la Francia, l'Inghilterra e la Russia hanno potuto pronunciare esclusioni, che le obbligano ancora reciprocamente, senza essere in diritto per avventura di imporle in questo momento alla Grecia. Ma, senza pretendere che la clausola restrittiva del protocollo del 3 febbraio 1830 sia rigorosamente applicabile nei suoi termini allo stato presente delle cose, io non credo ingannarmi, dicendo che questa stipulazione sussiste integralmente nel suo spirito, e che, sotto questo aspetto, ella permane come gli interessi che l'hanno dettata. Ella ebbe per iscopo d'impedire che la Grecia si trovasse un giorno abbandonata all'influenza esclusiva dell'una delle tre Corti, perchè quella che divenisse preponderante su questo punto, non tarderebbe ad essere tale in tutto l'Oriente, la sorte del quale sarebbe da quel momento fra le sue mani.

Ispirati da queste considerazioni, noi abbiamo dovuto apprezzare la elezione del nuovo sovrano, e le diverse candidature di cui trattossi.

Non ci fu difficile convincerci che i greci obbedivano prima di tutto al concetto di domandare un re ad una potenza abbastanza forte per recar loro un appoggio e secondare le loro aspirazioni.

Se il governo dello imperatore attribuiva, per parte sua, la massima importanza a rimanere sciolto da ogni vista interessata, se egli fosse stato meno libero da preoccupazioni personali, e se avesse tenuto in minor conto gl'interessi generali ed i trattati che li proteggono, egli poteva offrire ai suffragi della Grecia un nome, che non sarebbe stato senza prestigio.

Egli ha preferito dare un nuovo pegno della sua premura pel riposo dell'Europa, e, conformando scrupolosamente la sua condotta ai propri impegni, egli ha rinunciato ad ogni piano di una candidatura francese. Noi non ebbimo dapprima che ad esprimerci in termini generali su quella del principe Alfredo e del duca di Leuchtemberg.

Noi non potevamo entrare in un esame più profondo sino a che non avessimo avuto motivi di credere che il governo di S. M. Britannica non era disposto a concedere il principe Alfredo ai voti dei greci.

Tutto ciò che noi potevamo dire sin dall'origine si era che il piano di un principato inglese in Atene, collegandosi, secondo le combinazioni dei greci, al presunto abbandono delle Isole Ionie per parte dell' Inghilterra, risveglierebbe in essi aspirazioni che potevano provocare le più gravi complicazioni, le quali avrebbero inevitabilmente ed in grado sommo la confidenza ch'essi riponevano nell'appoggio dell'Inghilterra.

Il duca di Leuchtemberg, per la sua origine, aveva titoli alla simpatia particolare del governo dell'imperatore. Era forse opportuno esaminare se, non essendo realmente ammesso al rango di principe della famiglia imperiale di Russia, nè essendo atto a succedere alla Corona, fosse colpito dalla esclusione stipulata dal protocollo del 1830, e se egli non si fosse trovato in una posizione analoga, sotto varii aspetti, a quella in cui era, rimpetto alla dinastia d'Inghilterra, il principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, all'epoca nella quale fu scelto dalle tre potenze a sovrano di Grecia.

Noi abbiamo preferito riconoscere, senza esitare, che il suo avvenimento al trono poteva provocare qualche agitazione in Oriente, constatando tuttavolta che simili inconvenienti sarebbero stati per avventura minori con un principe che, appartenendo alla chiesa orientale, e dando soddisfazione al sentimento religioso dei greci, sarebbe stato obbligato meno ad adulare l'ambizione nazionale, e ad offrire alla Grecia immediate speranze d'ingrandimento.

---

fieri al teatro Gerbino: e se una sera di tetro umore avete gusto di pazze buffonate e volete proprio esilararvi, v'invito a vedere dal Preda il *Meneghino servo di due padroni.* — Toselli e Meynadier rimangono al loro posto al Rossini ed allo Scribe; quello ci apparecchia due o tre nuove commedie di scrittori già favorevolmente conosciuti; questo ci annunzia, come la più ghiotta della novità, il *Fils de Giboyer* di Emilio Augier.

E ciò valga per la drammatica, ma in carnevale, al teatro Scribe, la musa della danza contende il primato a quella della commedia, e la sera del 3 gennaio si riaprirà la serie di quei balli *parés masqués*, sospiro di tanti cuori, occasione di tante avventure, paradiso terrestre dove abbondano i serpenti e si riproduce la storia del pomo vietato! Avanti *pierrettes* e *débardeurs*, approfittate di questo breve tempo di gioia. Quest'anno la quaresima giungerà prima dell' usato ad interrompere sul più bello le vostre polke e le vostre quadriglie.

Del teatro Regio vi abbiamo già parlato altra volta. Checchè ne pensi la *Stampa*, la scelta dei *Vespri* e dei *Masnadieri* è infelicissima; ne abbiamo reso avvertita l'impresa nel suo interesse ed in quello del pubblico. Così ci avesse dato ascolto, invece di incaponirsi nel suo divisamento.

Non abbiamo l'onore di assistere alle prove del teatro Regio come il redattore della *Stampa* e può darsi che c'inganniamo nelle nostre previsioni. Esse però si fondano sulla passata esperienza e nel manifestarle francamente, quando si era in tempo di rimediare al mal fatto, crediamo di aver dato prova non di malevolenza verso l'impresario, ma del nostro sincero desiderio di giovargli adempiendo all'ufficio di giornalista onesto il quale consiste anche qualche volta nello illuminare i ciechi. Ora però che l'impresario del Regio, ammesso che sia cieco, locchè non possiamo nè vogliamo affermare, ha per guida un redattore della *Stampa*, speriamo che saprà evitare gli scogli. E lo desideriamo di cuore, sia perchè vogliamo la conversione e non la morte del peccatore, sia perchè non avremo così il dolore di ritornare sulle cagioni del cattivo esito dello spettacolo e di dimostrare come sia opera spietata quella di certi giornalisti che poco o nulla s'intendono di teatro, i quali, quando vedono un uomo sull'orlo d'un precipizio, invece di renderlo avvisato del pericolo, ve lo spingono dentro.

Al teatro Nazionale, se dobbiamo prestare fede alle promesse del cartellone, avremo uno spettacolo più che discreto. Prenderà parte ad alcune rappresentazioni il valente tenore Carrion, oltre il quale udiremo la signora Zappa allieva del conservatorio milanese, il tenore Guidotti, già favorevolmente noto a Torino, ed il baritono Vendemmia, al quale auguriamo che non sia affetto dalla crittogama, e molti altri artisti dei quali non possiamo dire bene nè male, perchè non li conosciamo.

Approviamo la scelta del *Mosè*, alla quale opera però vorremmo che tenesse dietro immediatamente la *Marta*, che rappresentata a dovere può essere una miniera d'oro pel teatro Nazionale. Ma già potete essere certi che l'impresario aspetterà a darcela in fine della stagione e la farà precedere dai *Lombardi*, opera udita a sazietà. Anche questo che abbiamo dato è un buon consiglio, e se si farà a rovescio delle nostre raccomandazioni, speriamo che almeno non saremo accusati di malevolenza dal redattore della *Stampa*.

Mentre nelle grandi città si lesina sul meschino sussidio concesso ai teatri di musica, vediamo con piacere che nelle provincie si va estendendo ognor più il culto dell'arte. Da Alghero, città antica e nobilissima della Sardegna, ci scrivono che è stato colà inaugurato un piccolo ma elegantissimo teatro. Il municipio che non aveva perdonato a cure affinchè il nuovo teatro sorgesse, come veramente è sorto, degno di lode per belle forme architettoniche, per ricchezza e buon gusto d'ornamenti e di addobbi, volle anche che si aprisse con ispettacolo d'opera. E ciò ebbe luogo non ha guari con piena soddisfazione degli abitanti di quella città, i quali si mostrarono educati al sentimento del bello, ed accolsero con entusiasmo i *Masnadieri* del Verdi, ed i valenti artisti che in quella circostanza erano stati chiamati ad interpretare le note del Cigno di Busseto. Crediamo che ai *Masnadieri* abbia tenuto dietro il *Pipelé* dell'egregio De Ferrari.

Riceviamo ottime informazioni dello spettacolo, e siamo lieti che l'esito abbia corrisposto al desiderio ed all'aspettazione generale. Ma il fatto più degno di menzione e sul quale abbiamo voluto richiamare l'attenzione dei nostri lettori, si è il mirabile accordo fra una popolazione colta ed un municipio illuminato, per inaugurare, in modo degno di una città italiana, un nuovo tempio dedicato a quell'arte che è maestra di civiltà ed inspiratrice di gentili affetti.

In definitiva, il governo dell'imperatore, così esprimendosi, emetteva semplicemente un'opinione, senza punto deviare dalla sua linea di condotta; egli non aveva alcun candidato, egli era pronto a concertarsi con l'Inghilterra e con la Russia per accorrere in aiuto della Grecia, rischiarando e dirigendo al bisogno officiosamente la sua scelta, in mezzo alle difficoltà ch'ella incontrava a conciliare i suoi voti cogli interessi dell'Europa e con le disposizioni dei trattati.

Il governo dell' imperatore ha risguardato dal medesimo punto di vista le questioni collegate alla scelta del sovrano della Grecia.

Noi avremmo desiderato che fosse possibile di eseguire gli aggiustamenti del 1832 nella loro integrità, mantenendo la corona a quella dinastia, cui venne allora accordata; ma lo stato degli spiriti in Grecia non ci permetteva di sperare un ritorno d'opinioni a favore del re Ottone, del quale noi non potremo che deplorare la sventura, e ben presto abbiamo dovuto convincerci che ogni sforzo che si fosse tentato per concentrare i suffragi dei greci sur un principe della di lui dinastia, sarebbe riuscito vano infallibilmente. Questa opinione era quella del gabinetto inglese, non meno che del governo russo. Quantunque dapprima si sieno mostrate disposte a raccomandare la candidatura di un principe bavarese, nessuna però delle tre corti aveva creduto che si potesse imporla alla scelta dei greci.

Questa pertanto avrebbe domandato un sovrano ad altra casa regnante.

Le potenze protettrici trovaronsi così riposte in quella posizione nella quale erano prima di avere chiamato il re Ottone al trono ellenico. Obbenendo ad una preoccupazione inspirata da un giusto sentimento degl'interessi generali, sino dal 1827 esse avevano interdetto a loro medesime, mediante espresse stipulazioni, qualunque ricerca di particolari vantaggi, politici o commerciali; ed, applicando alla scelta del sovrano della Grecia codesto principio, desse avevano sottoscritto, il 3 febbraio 1830, un protocollo che escludeva qualunque candidatura di un principe delle loro dinastie; dapprima esse non avevano designato il principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, oggidì re de' belgi, se non se stabilendo che egli aveva cessato di appartenere alla famiglia reale d'Inghilterra.

La candidatura del principe Alfredo, che non era più tanto personalmente respinta dagli organi semi-ufficiali del ministero inglese, assumeva da questo punto un nuovo carattere. Interpretando il prolungato silenzio del gabinetto britannico, i greci parvero credere un implicito assenso, e già l'opinione in Europa non domandava più se il principe Alfredo sarebbe stato eletto, ma piuttosto se l'Inghilterra avrebbe accettato per lui la corona ellenica. Un sentimento di previdenza obbligava il governo dell' imperatore a collocarsi in presenza di simile eventualità, e ad esaminarne le possibili conseguenze. La cordialità delle nostre relazioni ci permetteva di spiegarci con tutta franchezza col governo di S. M. britannica. Noi pertanto non gli abbiamo nascosto le nostre apprensioni: « Lo stabilimento di un principato inglese in Atene, noi abbiam detto, recherebbe profonde modificazioni nella posizione delle potenze in Oriente. Contraria allo spirito degli atti che, fondando il regno di Grecia, vollero sottrarlo a qualunque azione preponderante dell' una delle tre corti, un fatto così considerevole minaccierebbe il saggio equilibrio che altri più recenti trattati ebbero per fine di fortificare vieppiù. Qualora pure non ne fosse risultato alcun cambiamento immediato nella politica inglese circa all'impero ottomano, il gabinetto di Londra avrebbe avuto già fra le mani il modo di far sentire a sua voglia la propria influenza su tutti i punti della Turchia, e siccome, unendo la sorte di un principe della famiglia reale d'Inghilterra ai destini della Grecia, suo pensiero non potrebbe essere di comprimere il sentimento nazionale degli elleni, egli si troverebbe tosto o tardi trascinato dalla forza delle cose a prendere tendenze in disaccordo con la conservazione dell' impero ottomano. La questione d'Oriente potrebbe adunque risollevarsi in condizioni affatto nuove. Gl'interessi delle altre potenze se ne risentirebbero fin d'ora, e sarebbero gravemente compromessi nell'avvenire. Il governo dell' imperatore, per quello che lo risguarda, non potrebbe a meno di prendere atto di un simile avvenimento, riservandosi di provvedere, al caso, al ristabilimento dell'alterato equilibrio.

Tale è in sostanza il linguaggio che noi abbiamo tenuto dietro le manifestazioni dell'opinione pubblica e dietro la riserva del gabinetto inglese intorno alle sue intenzioni dopo le ultime comunicazioni del governo russo. Il gabinetto di Londra ci rispose rinnovando le assicurazioni del suo desiderio di contenersi nelle prescrizioni dei trattati aggiungendo ch'egli rifiuterebbe d'accettare la candidatura del principe Alfredo, se la Corte di Russia prendesse da parte sua lo stesso impegno riguardo al duca di Leuchtemberg. Desiderosi di contribuire, per quanto dipendeva da noi, ad allontanare gli imbarazzi ed i pericoli da noi segnalati, non esitammo a consigliare il governo russo di dare le chiestegli spiegazioni. Egli non aveva alcuna difficoltà a dichiararsi vincolato dal protocollo del 5 febbraio. Pronunciandosi in termini più formali sulla posizione del duca di Leuchtemberg, egli poteva allontanare le difficoltà ancor sussistenti. L'ambasciatore dell'imperatore a Pietroburgo fu incaricato di dichiararsi nettamente nel senso di una esplicita esclusione.

Quantunque le informazioni di Grecia sembrassero per un momento meno sfavorevoli alla candidatura del duca di Leuchtemberg, il ministro dell'imperatore ad Atene fu invitato, per ordine espresso di S. M., ad astenersi di darvi alcun incoraggiamento.

La Corte di Russia, che avea già istruito il suo rappresentante in Grecia a non fare la dichiarazione suggerita dal governo inglese intorno a' trattati del 1830, volle, informandoci di questo suo passo, farci intendere che senza discutere sullo stato civile del duca di Leuchtemberg, essa rinunziava per lui a tutta la candidatura. Niente potrebbe oggi opporsi all'accordo delle tre Corti. Noi quindi speriamo che i gabinetti potranno presto proporre un candidato ai suffragi della Grecia e dar fine a quell'agitazione che, dopo essere stata sterile, potrebbe divenir perigliosa.

Aggradite, ecc.

Firm.: Drouyn de Lhuys.

INTERNO

NOTIZIE VARIE

Società degli impiegati civili. Nella sera del 19 dicembre volgente si è adunata, giusta l'avviso di convocazione, la Società degli impiegati civili per discutere sulle basi del progetto di fusione con l'Associazione mutua fra gli impiegati del regno d'Italia.

Numerosa fu l'adunanza, regolare e calma la discussione.

L'assemblea ha poste le condizioni sotto le quali può effettuarsi la fusione, dichiarando che, qualora non siano accettate senza modificazione alcuna entro venti giorni dalla comunicazione al presidente dell'Associazione, si abbiano per non avvenute, restando così finita ogni trattativa.

L'anzidetta comunicazione ha avuto luogo il 20.

Si dichiarò pure dall'assemblea che, nel caso non si faccia la fusione, quanto venne nell'adunanza deliberato non abbia effetto alcuno, continuando lo statuto della Società ad essere in vigore in tutte le sue parti per insino a che le modificazioni di cui può abbisognare sieno appositamente discusse e deliberate.

Torino, 21 dicembre 1862.

Il presidente Battilana.

Infortunii marittimi. La *Gazzetta di Genova* ha la notizia che il piroscafo postale, procedente da Lima, non potè continuare il suo viaggio a causa del mal tempo che lo colse nel mare delle Antille.

Il piroscafo fu costretto a riparare nel porto di St. Thomas, dove, lasciata la valigia ed i passeggieri dell'America del Sud, proseguì per Southampton.

Leva militare. La *Lombardia* del 20 annuncia che dei comuni di Bollate, Melegnano, Locate e Gorgonzola, sino ad ora chiamati alla visita, e quindi mandati ai reggimenti, non uno mancò all' appello. Onore a quei paesi!

Ladro domestico. Leggesi nello stesso giornale del 21:

Ieri mattina i signori Gernia ed Erba, tipografi, con stamperia in via S. Vito al Pasquirolo, entrando nel loro studio vi trovarono mancare alcune cambiali che avevano depositato la sera prima nel cassetto d'uno scrittoio. In seguito ad accurate indagini si venne a scoprire che il ladro era un certo Premoli Francesco lavorante torcoliere, il quale confessò non solo ch'egli aveva preso le cambiali in discorso colla intenzione di recarsi a Genova per farle scontare, ma narrò ancora come a più riprese avesse rubato dallo stesso studio parecchie somme di danaro.

Incendii. La *Valtellina* di Sondrio del 20 corrente annuncia una serie d'incendii, scoppiati recentemente in quella provincia.

La notte del 12 corrente la sega Manzoni in Sondrio rimase incenerita, in causa di bragie che non si ebbe cura di spegnere la sera con diligenza. L'edificio non era assicurato.

Ad Ardenno, altro incendio scoppiò la notte seguente, che distrusse due case, pel danno di L. 12,000.

La popolazione si prestò animosa; v' accorsero solleciti i pompieri di Morbegno.

La sera 18, verso l'Ave Maria le abitazioni in Trevisio, contigue alla casa Bonomi, si videro investite dal fuoco. Per quanto la popolazione ed i pompieri si adoperassero, il fuoco era sì rapidamente progredito che otto famiglie rimasero senza tetto. Il danno si fa ascendere a L. 20,000.

L'arma dei carabinieri si prestò attivissima come di solito.

Si parla d'altri casi a Bormio ed a Morbegno.

Naufragio. Il *Corriere delle Marche* reca in data di Ancona 19 corrente:

La notte del 12 corrente il pielego austriaco *Romanello* diretto dal parone Amedeo Luigi Padovan proveniente da Magnavacca con carico di una marotta anguille vive, trovavasi ancorato nelle alture di Fano a causa di tempo burrascoso. Non potendo però reggere all'ancora per l'accrescersi della burrasca, fu costretto tagliare la gomena, lasciandovi la marotta, e ridursi a terra a discrezione delle onde: alle tre antimeridiane del 13 naufragò, avendo salvo l'intero equipaggio, sdrucito in gran parte il legno, e perdute tutte le anguille essendo la marotta andata in pezzi.

Un disertore brigante. — Il *Cittadino Leccese* del 13 reca:

Poco discosto da Grottaglie, dalla truppa e volontarii cittadini è stato ritrovato un brigante nascosto in una masseria, a nome de Muri Nicola, disertore della 14.a compagnia del 30° con armi, munizioni, danaro, e cavallo bardato. Faceva parte della compagnia di Pizzichicchio; ha dichiarato aver preso parte ai fatti di Erchie e Crispiano, e questa mattina istessa è stato passato per le armi.

Spedizione francese in Messico. Scrivono da Parigi, 16 all'*Indépendance belge* che le truppe francesi che si trovano in Orizaba (Messico) difettano di viveri. Da gran tempo è stata soppressa la razione di vino. Manca anche il pane ed i soldati si nutriscono di grano turco. Una gallina costa 11 franchi ed un uovo 40 centesimi.

Precauzioni finanziarie. — Onde impedire l'imitazione delle note di banca austriache col mezzo della fotografia, dice la *Gazzetta di Vienna* del 18 corr., fu deciso di seguire l' esempio della Prussia cioè, di farle eseguire quind'innanzi in carta colorata, e stamparle a colori.

Miniere di carbone fossile. Nel distretto di Aspang (Austria) furono testè rinvenute, in tre luoghi diversi, cioè Zögern, Feistritz e Kirchberg, grandi miniere di carbone fossile, e quelli che le scopersero chiesero già il permesso di scavamento.

NOTIZIE POLITICHE

ELEZIONI POLITICHE

Collegio di Macerata. Eletto signor Giuseppe Briganti-Bellini.

Da informazioni assunte apprendiamo che il nostro corrispondente di Bologna è stato tratto in errore annunziandoci che erano stati nominati tre delegati centrali di pubblica sicurezza. Poichè un solo è quello stato destinato a Bologna, e questo nella persona del sig. Vincenzo Bignami.

Leggesi nel *Monitore Toscano* del 20 corr.:

Siamo in grado di assicurare che il governo ha nominata in Firenze, sotto la presidenza del prefetto, una Commissione con incarico di riferire e proporre intorno alla erogazione dei fondi generali destinati al soccorso degli spedali.

Quanto poi ai lavori concernenti alle fabbriche civili, ha istituita parimente in Firenze una direzione tecnica, disponendo intanto che i lavori monumentali sieno eseguiti a nota per mezzo de'consueti operai, i quali saranno soggetti all'amministrazione del demanio.

Si legge nella *France* del 20:

Il decreto che convoca il Senato ed il Corpo legislativo pel 12 gennaio prossimo, è stato firmato, ci si assicura, nell'ultimo consiglio dei ministri, e sarà fra breve pubblicato dal *Moniteur*.

Si legge nella *Patrie* del 20:

Si agita in questo momento a Stoccolma una questione di successione al trono. È noto che, in forza della costituzione accettata dal generale Bernadote, i discendenti maschi della nuova dinastia erano chiamati a regnare in Isvezia, ad esclusione delle femmine.

Un deputato della città di Kalmor, il quale ha trovato degli aderenti nelle quattro Camere deliberanti, proporrebbe ora, contrariamente a questa disposizione, di far proclamare dagli stati del regno, regina di Svezia e Norvegia, la giovine principessa Luigia, figlia unica del re attuale Carlo XV. La corona sarebbe per tal modo tolta al giovine principe Oscar, fratello del re, chiamato al trono dalla costituzione, alla morte di suo fratello. Gli avversari di questa proposta sono quasi altrettanto numerosi quanto coloro che l'appoggiano. Fra i pericoli che si temono dall'approvazione di essa vi è anche quello che un giorno la direzione politica del regno cada nelle mani d'un principe straniero, marito della regina.

RIVISTA SETTIMANALE

Della Borsa di Torino.

La settimana è stata abbastanza favorevole al sostegno della rendita, sia pel concorso del contante, sia per lo scoperto che rimaneva. A Parigi i prezzi sono saliti da 71 60 a 71 80, 72 20, 72 55 per ritornare a 72 20 e restare a 72 40.

La Borsa di Torino non aveva che a tener fermo, perchè costante era ne' primi giorni la differenza in più di 40 a 50 cent., e così qui si faceva 72 50, mentre a Parigi i corsi erano ancora a 71 80. Ed i corsi continuarono a salire a 72 55, 72 60 e 72 65 a contanti; ma a quest' ultimo prezzo con pochi affari. Le operazioni a termine furono di qualche importanza a'prezzi di 72 45, 72 55, 72 65 per fine corrente col solo riporto di 5 cent. per fine prossimo e talora anche senza riporto. Ciò prova che la speculazione non sia propensa al rialzo, malgrado il pagamento del vaglia semestrale.

La ragione principale è sempre l'imprestito. In generale la Borsa è d'avviso che l'imprestito non convenga ritardarlo, se si vogliono evitare condizioni più onerose di quelle che potrebbero aversi adesso. L'attesa dell' imprestito pesa sui corsi della rendita ed un ribasso anche leggiero ma progressivo potrebbe in due mesi portare i prezzi ad un limite molto depresso. Aggiungasi che non è facile il prevedere la situazione del mercato pecuniario da qui a due o tre mesi. Molte emissioni di titoli si fanno anche per imprese italiane. Si hanno le obbligazioni del canale Cavour, le obbligazioni della Compagnia Vittorio Emanuele e quelle della Compagnia delle strade ferrate meridionali che assorbono 140 a 160 milioni.

A proposito di quest' ultima operazione i giornali francesi annunciarono l' arrivo del sig. Bastogi e del sig. Balduino come incaricati di negoziare l' imprestito dello stato, mentre essi, quali rappresentanti della Compagnia delle strade ferrate meridionali, si sono recati a Parigi per negoziare l'emissione di 80 milioni di obbligazioni.

La visita che l'imperatore ha fatto al barone Rothschild al suo castello di Ferrières si considerava come un segnale di rialzo; ma l'espettazione è stata delusa. E veramente in Francia si comincia a parlare d'un imprestito che il sig. Fould sarà costretto a negoziare, per far fronte alle spese della spedizione del Messico e per diminuire il disavanzo, e ciò non può certo contribuire al sostegno della rendita francese.

Alle Borse di Torino, di Genova e di Milano più che nella rendita è stato notevole il progressivo rialzo delle azioni della Banca nazionale e della Cassa del commercio ed industria.

Le prime sono giunte a 1480 e 1485, ma quando si credeva aver toccato il corso di 1500, indietreggiarono a 1476 e 1475. Le seconde progredirono senza resistenza a 455.

Le azioni del canale Cavour sono a 506, quelle delle strade ferrate meridionali tra 470 e 472, senza affari.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Pietroburgo, 20 dicembre.

Un *ukase* dell'imperatore toglie tutte le confische in Polonia; sono resi tutti i loro beni ai polacchi, anche a quelli che vivono in esiglio o che sono nati all'estero.

Parigi, 20 dicembre.

La *France* assicura che il re Ferdinando di Portogallo rifiuta assolutamente il trono di Grecia.

Londra, 20 dicembre.

Il *Times* dice che l'abbandono delle Isole Jonie permetterà all'Inghilterra di fare una riduzione nel suo bilancio delle spese.

Napoli, 20 dicembre.

Il *Giornale ufficiale di Napoli* confuta l'articolo della *France* insinuante che l'unità italiana è impossibile dietro i risultamenti del rapporto presentato alla Camera sul brigantaggio. La riduzione delle bande dei briganti anteriormente numerosissime, ora in piccol numero, dimostra i risultati conseguiti dalle truppe italiane. Il brigantaggio è ora circoscritto a limitate località. Il concorso volonterosissimo delle popolazioni, e la loro cooperazione per la repressione del brigantaggio dimostrano aspirazioni unitarie.

Lo stesso giornale ha un articolo recante delle tabelle statistiche che dimostrano i miglioramenti fattisi nello stato della sicurezza pubblica in Napoli.

È inesatto che sieno stati arrestati arbitrariamente alcuni accusati quali camorristi; furono invece fatte prima severe indagini sul loro conto. La questura fece raccogliere una esatta biografia di ciaschedun camorrista. I risultati statistici dimostrano che i delitti in Napoli sono diminuiti di oltre la metà. Le grassazioni sono quasi scomparse; i prodotti dei dazi-consumo raddoppiati.

Vera Cruz, 1 dicembre.

In parecchie città ebbero luogo pronunciamenti in favore dei francesi.

Assicurasi che Iuarez abbia intenzione di occupare Tlascala onde impedire l' avanzarsi dei francesi. Nel caso che Puebla venisse presa egli ha deciso d' inondare la città Messico.

Marquez occupò Tolchinda in nome dei francesi.

Iuarez ha decretato la pena di morte per coloro che terranno corrispondenza coi francesi. Sono rotte le comunicazioni fra le coste e l' interno del paese.

A Tlascala si fecero dimostrazioni in favore dei francesi.

Madrid, 20 dicembre.

Collantes approva il rimbarco di Prim e la convenzione di Soledad.

Parigi, 20 dicembre.

Notizie di Borsa

(Chiusura)

	x.bre 19	x.bre 20
Fondi francesi . . . 3 0[0	69 85	70 —
Id. id. . . 4 1[2 0[0	97 90	98 —
Consolidati inglesi . 3 0[0	92 1,2	92 5[8
Fondi piemontesi 1849 5 0[0	72 10	72 50
Prestito italiano 1861 5 0[0	72 20	72 40
(Valori diversi)		
Azioni del Credito mobiliare	1113	1120
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	375	375
Id. Id. Lomb.-Venete	590	592
Id Id Austriache	508	510
Id Id. Romane .	332	333
Obblig. Id. Id. .	250	250

G. ROMBALDO, *Gerente.*

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone